

"Gli ebrei uccideranno gli ebrei": i principali politici israeliani mettono in guardia contro una guerra civile imminente

thecradle.co/articles/jews-will-kill-jews-israels-top-politicos-warn-of-impending-civil-war

Roberto Inlakesh



Mentre il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu afferma di voler guidare il suo popolo verso una "vittoria totale", con l'obiettivo di "cambiare il volto del Medio Oriente", sta invece conducendo lo Stato verso l'autocrazia e alimentando un collasso interno.

"Ci stiamo preparando per le prossime fasi della guerra, su sette fronti", aveva dichiarato il premier israeliano all'inizio di marzo, prima di abbandonare il cessate il fuoco a Gaza. Eppure, ha trascurato il campo di battaglia interno che si sta preparando in patria, senza una via d'uscita chiara.

Contemporaneamente sotto processo per corruzione, Netanyahu ha lavorato per centralizzare l'autorità epurando il dissenso e ponendo le strutture governative sotto il controllo personale. Ciò ha esacerbato le tensioni con l'intelligence e l'apparato militare israeliano, innescando disordini interni che rivaleggiano con i fronti di guerra esterni.

Un colpo di stato giudiziario

Prima del lancio dell'Operazione Al-Aqsa Flood il 7 ottobre 2023, la coalizione di governo di Netanyahu aveva spinto con forza per "riforme" giudiziarie volte a neutralizzare la Corte Suprema israeliana. In assenza di una costituzione formale, Israele si affida alla Corte Suprema come ultimo freno all'eccesso di potere dell'esecutivo. Smantellare questa istituzione era un obiettivo centrale per Netanyahu e i suoi alleati di estrema destra.

All'epoca, il presidente Isaac Herzog aveva già lanciato l'allarme: una guerra civile si stava avvicinando. Proteste settimanali scoppiarono a Tel Aviv e Gerusalemme fu occupata. I dimostranti temevano una ridefinizione teocratica dello Stato che avrebbe cancellato la sua laicità. carattere.

Persino i servizi segreti e il personale militare israeliano si unirono all'opposizione e, nel marzo 2023, l'Histadrut – il principale sindacato dello stato di occupazione – indisse uno sciopero generale. Molti soldati si rifiutarono persino di prestare servizio. _____

Sebbene la guerra a Gaza abbia temporaneamente messo da parte questa crisi interna, Netanyahu ha rapidamente ripreso il suo potere non appena l'attenzione dell'opinione pubblica è cambiata, incolpando i capi dell'intelligence per i fallimenti operativi e ripristinando al contempo la sua epurazione dei rivali.

Il potere consolidato attraverso la crisi

Le riforme giudiziarie israeliane, che hanno diviso a metà la società israeliana nel 2023, miravano a limitare i poteri della Corte Suprema. Israele non ha una Costituzione e ha invece modellato il suo sistema su quello del precedente Mandato britannico e delle forze ottomane che governavano la Palestina.

Per questo motivo, la Corte Suprema ha a lungo rappresentato uno strumento per impedire ai politici delle coalizioni di governo di modificare radicalmente la natura dello Stato, agendo come forza di bilanciamento per il governo.

Gli emendamenti a questo sistema proposti da Netanyahu, più propriamente descritti come una revisione del sistema giudiziario, consentirebbero alla sua coalizione di riformulare le leggi, influenzare il modo in cui vengono scelti i giudici della Corte Suprema e limitare drasticamente i poteri esercitati dalla corte di abrogare le leggi.

Un esempio di ciò è stato il “disegno di legge sulla ragionevolezza”, inizialmente approvato nel luglio 2023, che mirava a impedire alla Corte Suprema di annullare le decisioni governative ritenute “estremamente irragionevoli”.

Nel complesso, si è ritenuto che il governo di coalizione di estrema destra israeliano, composto da partiti religiosi estremisti, cercasse di sfruttare la riforma giudiziaria per introdurre una serie di leggi che avrebbero reso Israele uno stato teocratico.

Naturalmente, molti israeliani all'interno dell'esercito, delle agenzie di intelligence, dei partiti politici e dell'élite finanziaria erano preoccupati per questi cambiamenti fondamentali nella natura del loro Paese e delle sue istituzioni, innescando così una forte reazione contro Netanyahu.

All'inizio della guerra genocida a Gaza, Israele aveva formato un governo di guerra d'emergenza, che includeva una serie di alti funzionari di ogni orientamento politico. Lasciato sotto shock dall'improvvisa sconfitta del Comando Sud israeliano e concentrato su ciò che sarebbe seguito, la questione della riforma giuridica rimase per qualche tempo irrilevante.

Tuttavia, segnali rivelatori facevano pensare che la crisi interna non fosse finita, poiché Netanyahu si è subito affrettato ad attribuire la colpa del fallimento del 7 ottobre ai leader della sua stessa comunità di intelligence, innescando lotte intestine che le sue tardive scuse non sono riuscite a contenere.

Entro giugno 2024, l'oppositore Benny Gantz e l'ex capo militare Gadi Eisenkot si dimisero dal governo, facendo crollare il fragile governo di unità nazionale. Ciò aprì la strada a Netanyahu per riaffermare il suo programma di potere, inizialmente avviato sotto le mentite spoglie di un'azione giudiziaria.

riforma.

Nel novembre 2024, il collega ministro della Difesa Yoav Gallant, latitante e ripetutamente in conflitto con Netanyahu, fu costretto a dimettersi. Fu sostituito da Israel Katz, un fedele di lunga data con esperienza limitata. Nel frattempo, l'ex rivale Gideon Saar fu nominato ministro degli Esteri – una cooptazione strategica del dissenso.

Rimodellare il comando di Israele

Nello stesso mese, due alti collaboratori del primo ministro israeliano sono stati incriminati per aver compromesso la sicurezza dello Stato, avendo trasmesso informazioni riservate direttamente a Netanyahu e aggirando i canali ufficiali. Queste rivelazioni derivavano dal cosiddetto scandalo dei "File Bibi", una serie di materiale compromettente tenuto nascosto per mesi in base a un ordine di silenzio imposto ai media israeliani.

Secondo *Haaretz*, "La cerchia ristretta di Netanyahu è immersa fino al collo nelle indagini". Il rapporto ha descritto in dettaglio come il primo ministro si sia protetto dalla responsabilità diretta attraverso una rete di fedelissimi strettamente controllati, creando quella che la testata ha descritto come "una zona di immunità per sé stesso: una rete di collaboratori e consiglieri che lo separano dagli ultimi sospetti".

Con le indagini dello Shin Bet limitate a fughe di notizie selettive e la polizia israeliana di fatto neutralizzata dall'ombra incombente del Ministro della Sicurezza estremista di destra Itamar Ben Gvir, Netanyahu è rimasto intoccabile. Ben Gvir si era brevemente dimesso durante la pausa nelle operazioni a Gaza, per poi ricomparire quando si è riaperto lo scontro tra Netanyahu e il capo dello Shin Bet, Ronen Bar.

In questo stallo istituzionale, Netanyahu ha affidato la responsabilità del cessate il fuoco e dei negoziati con Hamas per la liberazione dei prigionieri al suo stretto confidente Ron Dermer. La mossa ha privato il Mossad e lo Shin Bet israeliani dei loro ruoli tradizionali in tali colloqui, trasformando di fatto l'ufficio del primo ministro nell'epicentro di ogni impegno diplomatico ad alto rischio. Ha segnato un colpo di stato silenzioso – l'ultima manovra di Netanyahu per concentrare il potere.

Ha poi sostituito il capo di stato maggiore militare uscente con Eyal Zamir, un alleato di lunga data che in precedenza era stato il suo segretario militare. Dopo il suo insediamento, Zamir ha avviato radicali cambiamenti di personale nell'alto comando dell'esercito israeliano, ristrutturandolo per allinearne meglio alla dottrina della guerra "sette fronti" di Netanyahu.

Poco dopo, il portavoce dell'esercito Daniel Hagari – uno dei pochi funzionari pubblici a godere di ampia fiducia – fu estromesso. Hagari si era scontrato con il primo ministro durante la guerra a Gaza. A novembre 2023, i sondaggi mostravano che solo il 4% degli israeliani si fidava di Netanyahu, mentre il 73,7% riponeva fiducia in Hagari. Nonostante le ostilità in corso, la popolarità del portavoce rimase costante, decretando in ultima analisi il suo destino politico.

La guerra dell'intelligence

Il 21 marzo, Netanyahu ha tentato di licenziare il capo dello Shin Bet, Ronen Bar, intensificando la sua lotta di potere con i vertici dell'intelligence interna. Il licenziamento – emesso nel contesto di un crescente controllo sullo scandalo delle fughe di notizie dei "Bibi Files" – ha scatenato proteste di massa ed è stato temporaneamente bloccato dalla Corte Suprema.

Bar, da parte sua, ha sostenuto che il suo licenziamento non è stato ordinato per motivi legittimi, ma il governo ha dichiarato che una "mancanza di fiducia, che non crea lo spazio per un ambiente di lavoro produttivo", era effettivamente un motivo valido per licenziare il capo dell'intelligence.

Il Procuratore Generale israeliano Gali Baharav-Miara ha successivamente stabilito che il licenziamento di Bar costituiva un "conflitto di interessi", portando al suo licenziamento. In risposta, il presidente dell'Ordine degli Avvocati israeliano, Amit Becher, ha chiesto al Ministro della Giustizia Yariv Levin di interrompere il processo di licenziamento.

L'estromissione di Bar ha coinciso con la ricomparsa dello scandalo "Qatargate", denunciato per la prima volta dal giornalista **di Haaretz** Bar Peleg. La vicenda riguardava i collaboratori di Netanyahu, presumibilmente pagati per condurre una campagna di pubbliche relazioni a favore del Qatar mentre lavoravano nell'ufficio del Primo Ministro – un altro segno della corruzione che erode le fondamenta dello Stato.

Quando la Corte Suprema è intervenuta per ritardare il licenziamento di Bar, ha riaperto la retorica anti-tribunali nella coalizione di estrema destra di Netanyahu. La lunga campagna per neutralizzare la magistratura israeliana è tornata all'ordine del giorno.

La strada verso l'autoritarismo

La strategia di Netanyahu è ormai chiara: epurare il dissenso, insediare lealisti e consolidare il potere attraverso il caos. Come afferma il giornalista israeliano Uzi Baram, è in corso una "battaglia per l'anima di Israele". L'ex primo ministro Ehud Olmert ha lanciato un avvertimento ancora più grave, prevedendo che i "teppisti", incoraggiati dalla retorica di Netanyahu e armati dal ministro della Sicurezza Itamar Ben Gvir, potrebbero presto assaltare gli studi televisivi, proprio come hanno minacciato la magistratura.

"Lentamente e silenziosamente", ha avvertito un altro ex primo ministro, Ehud Barak, "Netanyahu sta conducendo Israele al punto di non ritorno. Il collasso democratico arriverà senza che possiamo prevederlo in anticipo, e in un momento in cui non potremo più fermarlo".

Il leader dell'opposizione ed ex Primo Ministro Yair Lapid lancia ora l'allarme: possibili omicidi politici in Israele. La scorsa settimana, aveva lanciato un allarme minaccioso:

Voglio ora lanciare un avvertimento basato su informazioni di intelligence inequivocabili: siamo sulla strada verso un altro disastro. Questa volta verrà dall'interno. I livelli di istigazione e follia sono senza precedenti. Qui ci sarà un omicidio politico.

Gli ebrei uccideranno gli ebrei",

Nel frattempo, circa 100.000 riservisti israeliani si rifiutano di presentarsi in servizio. Il sentimento generale dell'opinione pubblica riflette un profondo disagio: secondo **Maariv**, il 60% degli israeliani ora ritiene che la guerra civile sia un pericolo reale.

Centinaia di veterani del Mossad, riservisti dell'esercito ed ex funzionari hanno firmato una lettera chiedendo uno scambio di prigionieri con Hamas. È un ultimo tentativo di arginare la discesa verso l'autoritarismo. I fedelissimi di Netanyahu stanno impartendo ordini di licenziamento di questi veterani.

Mentre la guerra infuria all'estero, la battaglia più feroce di Netanyahu è ora in "casa", contro le stesse istituzioni che un tempo definivano lo stato di occupazione.